



Primavera tragica in Giappone: 118 morti fra neviccate e bufere

TOKIO, 21. Almeno 118 persone sono morte e 22 risultano disperse nella violenta bufera che ha investito alcune zone del Giappone durante il weekend dell'inizio di primavera. Il bilancio più tragico — 23 morti e sei dispersi e che è senza precedenti nella storia dell'alpinismo giapponese — è avvenuto sul monte Fuji, la famosa montagna alta 4.310 metri, sulla quale tutti gli anni, il primo giorno di primavera, si avventurano squadre di sportivi per godere della sua cima, un colpo d'occhio che non ha l'eguale in Giappone.

Le vittime facevano parte di due gruppi per un totale di 25 alpinisti che si erano accampati sulle pendici della montagna. Improvvisamente la zona è stata investita da una tempesta di neve, con venti furiosi che in vetta al Fuji ha raggiunto i 144 chilometri orari, mentre dai ripidi pendii cominciavano a staccarsi valanghe e slavine.

Le prime dieci vittime sono state rinvenute stamattina: erano otto uomini e due donne, morti assiderati. Altre nove persone sono state rinvenute sepolte sotto metri di neve. Per gli altri la morte è stata più allucinante: hanno cercato di sfuggire alla «morte bianca» e si sono diretti in tutte le direzioni, resti ciecchi dalla tormenta e dal gelo.

85 persone sono morte in incidenti del traffico sempre dovuti al maltempo; 12 pescatori sono annegati e altri nove si temono morti in seguito all'affondamento del loro peschereccio al largo delle isole di Danjo. Altre persone sono state disperse: si trovavano su uno yacht che la violenza del mare ha scagliato su una spiaggia a sud ovest di Tokio. Altri alpinisti sono morti sui monti di Honshu e Daisetsu.

Nella foto: un alpinista ritrovato dopo la bufera sul monte Fuji trasportato a valle.

Allucinante suicidio in una pensione romana

Ridotto alla fame si dà fuoco e muore maestro napoletano

Una lunga vicenda di malattia e abbandono - Costretto a dimettersi - Viveva con una pensione di 25 mila lire mensili

Dopo essersi espanso il corpo di alcool si è dato fuoco con un fiammifero. Lo hanno visto uscire, trasformato in una torcia umana, dalla sua stanza e rotolarsi per il corridoio dell'albergo. Clienti e impiegati hanno tentato di soffocare le fiamme con alcune coperte e cuscini, ma ormai il suo corpo era orribilmente ustionato. Il suicida, Francesco Scognamiglio, napoletano, 37 anni, è morto poche ore dopo all'ospedale romano del S. Eugenio dove era stato trasportato in fin di vita.

L'agghiacciante suicidio è avvenuto ieri mattina verso le nove, nell'albergo «Cavour», in via Cavour 47, al centro di Roma. Protagonista dell'allucinante episodio è stato un ex maestro elementare di Napoli, giunto a Roma per caldeggiare, al Ministero della Pubblica Istruzione, la sua riassunzione dopo che era rimasto senza lavoro. Sconvolto per il definitivo rifiuto lo Scognamiglio ha attuato il suo disperato gesto.

Francesco Scognamiglio, che abitava con la madre in via Imbriani 10, nel popolare quartiere napoletano di San Lorenzo, si era dimesso dal suo posto di maestro elementare un paio d'anni fa. Prima di presentarsi alle dimissioni, l'equilibrio psichico dell'uomo era molto instabile: negli ultimi tempi Francesco Scognamiglio aveva già tentato il suicidio in preda ad un forte e grave esaurimento nervoso.

Le dimissioni erano state accettate ma da allora lo Scognamiglio riceveva una piccola pensione di 25mila lire al mese. Tutto qui e Francesco Scognamiglio, bisognoso di cure, di attenzioni, era rimasto solo con la madre, costretto a vivere con quel misero sussidio. Una circostanza che non aveva contribuito certo a migliorare le condizioni del maestro e il suo grave esaurimento nervoso.

Francesco Scognamiglio era stato costretto, quindi, a chiedere di essere riassunto, aveva presentato una domanda. Ma il 26 giugno dell'anno scorso il Provveditorato agli Studi di Napoli aveva respinto tale domanda. Per questo motivo l'ex maestro era venuto a Roma una settimana fa, proprio per caldeggiare, al Ministero, la sua istanza per rivedere il posto, per ottenere un lavoro. Aveva preso alloggio nell'albergo di via Cavour, stanza 248, al secondo piano. Usciva la mattina — raccontano gli inservienti dell'hotel — e ritornava la sera tardi. Tutte le mattine lo Scognamiglio andava al Ministero ed ogni volta era sempre la stessa storia, «vedremo», e ripassava la risposta da dare fra qualche giorno» gli dicevano i funzionari. Poi, l'altro ieri, il «no» del Ministero, quello definitivo, che ha sconvolto Francesco Scognamiglio, che gli ha tolto ogni speranza. Così ha deciso il suo disperato gesto.

L'ex maestro ha comperato due bottiglie di alcool da mezzo litro, poi si è chiuso nella sua stanza. Ha ingerito prima alcune pasticche di tranquillanti, poi si è cosparsa il corpo di alcool e quindi si è dato fuoco. Le fiamme l'hanno avvolto subito, trasformandolo in una torcia. Le sue urla atroci hanno fatto accorrere numerosi clienti e camerieri. Tra i primi soccorritori la signora Elena Rabacchi, che alloggia nella stanza adiacente a quella dello Scognamiglio. Il maestro, avvolto dalle fiamme, è uscito dalla sua stanza, rotolandosi lungo il corridoio. Gli hanno gettato sopra delle coperte e qualche cuscino, mentre il portiere dell'albergo, Pietro Zangrilli, telefonava subito al «113». Il corpo del suicida è stato immediatamente trasportato all'ospedale del S. Eugenio e ricoverato al centro ustioni, ma ormai non c'era più nulla da fare. Poche ore dopo Francesco Scognamiglio è deceduto per le tremende ustioni riportate.

Nella cameretta dove alloggiava il suicida sono state trovate tre lettere, di cui una indirizzata alla madre. Sulla busta c'era scritto «Dadela a mia madre, per carità, e perdonatemi». Delle altre due lettere, una era indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione, mentre l'altra era la lettera del Provveditorato agli Studi di Napoli con la quale era stata respinta la domanda di riassunzione di Francesco Scognamiglio.



Francesco Scognamiglio, il maestro suicida

Assolti ieri a Palermo con formula piena

Tre innocenti passano un anno in carcere un anno in carcere accusati di rapina

Il rapinato non li aveva nemmeno riconosciuti - Un calvo incriminato perché secondo la polizia calzava sicuramente la parrucca al momento del reato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. Assolutamente innocenti, tre persone sono state tenute in carcere per un anno sino a stamane quando il Tribunale di Palermo (seconda sezione, presidente Navarra) non le ha completamente scagionate dall'accusa di una rapina a mano armata, ordinandone l'immediata liberazione che è avvenuta nel primo pomeriggio, vittime dell'ipotesi «parrucca» sono i palermitani Vincenzo Scurato, Domenico Milletto e Onofrio Gigliotta le cui foto segnaletiche erano state presentate da carabinieri, nel corso delle indagini, alla vittima della rapina, un camionista legato mano e piedi alla periferia della città, da tre sconosciuti che quindi se ne erano fuggiti con il suo furgone pieno di materiale da costruzione.

È che la vittima non aveva mai riconosciuto i suoi aggressori (stamane in aula ha escluso nel modo più preciso di avere mai visto i tre imputati), in un primo momento il camionista aveva creduto di notare una lontana rassomiglianza tra uno dei terzetti e il malvivente riprodotto in una delle segnaletiche. Ma aveva subito aggiunto: «Niente da fare, questo è quasi calvo mentre quello che mi ha legato aveva i capelli

lungi così...». «Tutt'altro — aveva ribattuto svelto un solerte seguace — evidentemente il rapinatore portava la parrucca per tentare di non farsi riconoscere!».

E' in base a questa folgorante intuizione, e a una serie di indizi altrettanto inconsistenti, che Scurato, Milletto e Gigliotta vennero arrestati, incriminati e rinviiati a giudizio sempre in stato di detenzione benché protestassero la loro assoluta estraneità alla vicenda.

Stamane il processo. Ai giudici sono bastate una scorsa agli atti, poche battute dibattute e una breve seduta in camera di consiglio per liquidare l'incredibile montatura e decidere — su conforme parere del PM — la piena assoluzione dei tre, non aver commesso il fatto.

E' questa la stessa formula che, di qui a qualche mese, il Tribunale dovrà necessariamente applicare anche nei confronti di Antonio Madonia, il sospetto dinamitaro a cui, qualunque in galera da 14 mesi, carabinieri e Procura insistono nell'affibbiare la responsabilità di alcune auto complottate, meno di due mesi fa. La notizia dell'incriminazione è stata data proprio ieri.

g. f. p.

Scandalo a Roma

In galera chi fornì carne "nera" agli ospedali

Cibo ai malati senza controllo sanitario

Carne senza controlli sanitari agli Ospedali Riuniti di Roma. Il magistrato che sta svolgendo l'inchiesta per questo l'altra sera ha fatto arrestare una persona, Luigi Di Cosimo, legale rappresentante della ditta FOAC alla quale da tempo era stato affidato l'appalto per la fornitura a quasi tutti gli ospedali romani della carne.

Il sostituto procuratore Claudio Vitalone ha accusato il Di Cosimo dello stesso reato per il quale procede contro una quindicina di persone, tra le quali due veterinari comunali: frode in pubbliche forniture. Si tratta di un reato che è punito dal codice penale con la reclusione fino a sei anni.

Stando alle notizie provenienti dal palazzo di giustizia il sostituto procuratore Claudio Vitalone ha deciso di prendere il provvedimento nei riguardi del dottor Luigi Di Cosimo che è difeso dall'avvocato Pietro D'Ovidio, dopo aver ricevuto dalla guardia di Finanza e dal nucleo radiomobili dei vigili urbani i primi rapporti. Poi, l'altra sera, l'accusato è stato interrogato dal magistrato nel carcere di Regina Coeli.

L'inchiesta è nata durante altre indagini sui illeciti amministrativi che sarebbero avvenuti agli Ospedali Riuniti di Roma: il magistrato si sarebbe reso conto che numerosi fornitori erano illegittimi e in violazione delle leggi penali e sanitarie.

Processato in Rhodesia

Incriminato per droga figlio del premier razzista

Smith jr. pescato con 2 etti di «roba»

SALISBURY, 21. Alexander Douglas Smith, figlio del premier razzista rhodesiano Ian Smith, si è riconosciuto agli inquirenti davanti al magistrato provinciale di Salisbury della accusa di possesso di marijuana. Ian Smith è l'uomo noto per aver organizzato il golpe razzista che, sottraendo il paese al controllo britannico, ha imposto il dominio incontrastato d'un pugno di coloni e razzisti bianchi su quattro milioni di africani.

Alexander Douglas Smith, che ha 22 anni, è stato trovato in possesso di marijuana (oltre due etti) il 20 dicembre scorso in un posto di frontiera rhodesiano.

Il magistrato ha formalmente riconosciuto Alexander Douglas Smith colpevole di detenzione ed uso di stupefacenti e ha annunciato che renderà nota la sentenza venerdì prossimo.

L'avvocato, rimettendo intanto in libertà, aveva esibito al giudice una dichiarazione firmata dalla madre del giovane, la quale descrive il figlio come «una persona buona e onesta» e che è sempre comportata bene mostrando «il dovuto rispetto». La signora Smith — nonostante la maggiore età del figlio — s'è fatta garante per lui, in pratica è intervenuta forte per far sentire il peso della famiglia sulla Corte. Tanto è vero che l'avvocato ha precisato che anche Ian Smith, il premier, si associa alla moglie.

Migliaia di casalinghe svedesi protestano così

Non fanno più la spesa contro il caro-prezzi

In un anno i generi alimentari sono aumentati del 17 per cento

STOCOLMA, 21. Un gruppo di massaie esasperate dal caro-cibo ha dato origine ad una campagna su scala nazionale contro il continuo incremento del prezzo dei generi alimentari in Svezia.

Questa campagna, iniziata nel febbraio scorso e che tra l'altro si estirna sotto forma di un boicottaggio di determinati prodotti selezionati nei negozi locali, sta avendo un successo insperato al punto tale che il governo dovrà prendere in serio esame la situazione.

Fatto sta che attualmente, secondo una valutazione dello stesso ministero dell'Agricoltura, i prezzi dei generi alimentari in Svezia sono fra i più cari del mondo, e nel giro di

Un anno sono aumentati del 17 per cento

un anno sono aumentati del 17 per cento.

Il boicottaggio iniziato senza un preciso disegno da uno sparuto gruppo di massaie aveva preso piede molto rapidamente tant'è vero che nel giro di appena due settimane hanno cominciato a svolgersi marce di protesta per le strade delle principali città cui hanno partecipato migliaia di casalinghe. Inoltre erano stati formati 120 comitati d'azione in tutto il paese, a «vendita di alimentari al minuto» ha subito una grave scossa e si è iniziato un accorciato dibattito parlamentare sulla politica agricola del governo socialdemocratico.

Tanto per cominciare le massaie preterono una ridu-

A pochi giorni dal rinvenimento dell'arsenale di Marino del Tronto

Polveriera fascista scoperta nelle campagne dell'Ascolano

I carabinieri, avvertiti da persone che avevano notato movimenti sospetti, hanno trovato a Folignano ingenti quantitativi di munizioni ed esplosivi pronti per l'uso - Arrestati altri estremisti di destra e denunciato un candidato del MSI alle ultime elezioni amministrative - Forse ad una svolta destra

Dalla nostra redazione

ANCONA, 21. Nelle campagne di Ascoli Piceno, a pochi giorni di distanza dal rinvenimento di un munizio arsenale di armi automatiche, i carabinieri hanno reperito un grosso quantitativo di munizioni ed esplosivo. Quest'ultima scoperta è avvenuta in località Folignano, a pochi chilometri dalla città, in una scarpata cosparsa di arbusti e fiancheggiata la statale fra Ascoli e Teramo.

I carabinieri si sono portati sul posto dietro segnalazione di persone che casualmente avevano visto alcuni sconosciuti far rotolare scatoloni lungo la scarpata e poi eclissarsi rapidamente. Certamente gli sconosciuti per il trasporto delle munizioni si servivano di automobili (almeno un camion, o comunque, più di un'auto) data la quantità delle munizioni e degli esplosivi abbandonati. I carabinieri, a pochi chilometri dalla città, in una scarpata cosparsa di arbusti e fiancheggiata la statale fra Ascoli e Teramo.

I detenuti sono scesi per le scale e con l'ascensore e al quinto piano hanno incontrato un giudice (nell'edificio vi è anche la sede del tribunale) che hanno legato con fili elettrici. Poi hanno aggredito e derubato i due impiegati del tribunale dandosi subito dopo alla fuga nelle strade circostanti. Anche il giudice è stato derubato e poi, assieme ai due impiegati, rilasciato.

L'evazione, a quanto sembra, era stata accuratamente progettata. I detenuti fuggiti si erano procurati, non si sa ancora in quale maniera, abiti civili. Tra i detenuti fuggiti vi sono quattro uomini sospettati di omicidio. Altri 24 detenuti sono rimasti nelle loro celle e non hanno in alcun modo partecipato al tentativo di evasione. Una massiccia caccia all'uomo è in atto da parte della polizia nella città e nei dintorni. Cinque degli evasi sono stati acciuffati.

Da un penitenziario dell'Ohio

Evasi in massa dopo la zuffa (4 sono donne)



CINCINNATI (Ohio), 21. Ventisette detenuti, tra cui quattro donne, armati di fucili e rivoltelle, sono evasi alle 21.30 (3.20 ora italiana) dal carcere della contea di Hamilton, situato al sesto piano di un edificio al centro di Cincinnati.

Tutto è cominciato con una rivolta simulata per attirare le guardie carcerarie che, rapidamente sopraffatte, sono state costrette ad aprire l'armeria. Impossessatisi delle armi i detenuti hanno liberato quattro donne che si trovavano nella sezione femminile del carcere situata allo stesso piano.

I detenuti sono scesi per le scale e con l'ascensore e al quinto piano hanno incontrato un giudice (nell'edificio vi è anche la sede del tribunale) che hanno legato con fili elettrici. Poi hanno aggredito e derubato i due impiegati del tribunale dandosi subito dopo alla fuga nelle strade circostanti. Anche il giudice è stato derubato e poi, assieme ai due impiegati, rilasciato.

L'evazione, a quanto sembra, era stata accuratamente progettata. I detenuti fuggiti si erano procurati, non si sa ancora in quale maniera, abiti civili. Tra i detenuti fuggiti vi sono quattro uomini sospettati di omicidio. Altri 24 detenuti sono rimasti nelle loro celle e non hanno in alcun modo partecipato al tentativo di evasione. Una massiccia caccia all'uomo è in atto da parte della polizia nella città e nei dintorni. Cinque degli evasi sono stati acciuffati.

Dalla nostra redazione

in tal senso — qualcuno si vede in trappola, sente il terrore scendere sotto i piedi ed ha pensato di liberarsi di armi e munizioni.

Abbiamo detto della vera e propria polveriera rinvenuta nella scarpata di Folignano. Nei giorni scorsi — sempre a pochi chilometri da Ascoli Piceno, in località Marino del Tronto, nei pressi della villa del Nardi — ad appena dieci centimetri sotto terra, ben conservate in sacchi di plastica, sono state scoperte numerose armi: un mitragliatore Bren, un moschetto automatico Sten, una machine-plistole MT 40, una carabina Winchester, una pistola Browning, due pistole Colt con il relativo munizionamento. L'armamento era pronto all'uso. Colonna probabile che gli armi erano state sottratte da poco tempo, tanto da far pensare ad un trasporto di qualche arma prima effettuata da chi teneva o teme imminenti perquisizioni a proprio carico. Lo stesso convincimento si ricava anche dalla scoperta di munizioni (guarda caso, andavano benissimo per le armi rinvenute a Marino del Tronto) e degli esplosivi nel greto della statale Ascoli-Teramo. E' tuttora da escludere che i depositi di Marino del Tronto e di Folignano provenissero dalla medesima banda di terroristi. Come non sono da escludere nuovi arresti.

Walter Montanari

Alle operazioni di recupero hanno assistito il Sostituto procuratore della Repubblica Dr. Mandrelli, ed il giudice istruttore di Foligno, che ormai da tre mesi si sta occupando — oltre che degli atti teppistici ai danni di sedi ed attrezzature dei partiti di sinistra — degli imputati dinamitaro avvenuti recentemente ad Ascoli Piceno (ad esempio, al ripetitore RAI-TV) e alla detenzione di esplosivi ed armi da guerra.

Nel quadro delle indagini si è pervenuti alla denuncia ed all'arresto di un gruppo di giovani ascolani notoriamente fascisti. Fra i denunciati (in primo tempo era stato messo in arresto) Adorno Orsini, già candidato del MSI alle ultime elezioni amministrative: su di lui — e altri personaggi — pende l'accusa di detenzione di materiale esplosivo. I fascisti attualmente in carcere sono quattro: Pier Giorgio Marini, studente universitario e paracadutista; Gianni Marz, appartenente ad una famiglia di industriali; Giuseppe Orlandi e Paolo Merlini. Per il momento mentre l'istruttoria è in corso — si sa che sono incolpati di associazione per delinquere. Pare inoltre che il Nardi sia accusato di detenzione di materiale esplosivo.

Un fatto è certo: ad Ascoli era stata organizzata ed aveva iniziato ad operare una centrale terroristica.

Intanto le indagini della Magistratura debbono essere pervenute ad un punto cruciale, in quale ha partecipato anche il professor Durante, è stata stilata una relazione di massima che sarà approfondita nei giorni prossimi dai tre pro-

Dalla nostra redazione

cessori. In questa relazione si afferma che Valpreda ha bisogno urgente di essere trasferito in un luogo dove è possibile assistere con continuità e dove, soprattutto, è possibile creare condizioni ambientali particolarmente sane.

Questa in sintesi la diagnosi dei medici: «Valpreda è affetto da una arteriopatia periferica obliterante progressiva che ha avuto una regressione molto importante agli atti inferiori dopo le operazioni subite nel 1965 e che si è manifestata all'atto superiore di sinistra nell'ultimo anno e mezzo». Questo secondo i sanitari è il regime di vita che Valpreda dovrebbe seguire per evitare l'aggravarsi del male: vita tranquilla, allontanamento dei fattori d'emozione e di ansietà; se questi sono inevitabili è necessario cercare di attenuarli e di abbreviarli. Il detenuto, secondo Deaneffeld, Fuddu e Malan deve vivere in un luogo con temperatura uniforme e alimentarsi con cibi sani, con pochi grassi e zari. Non è escluso che i difensori dopo l'esito di questa visita chiedano il ricovero di Valpreda in clinica.

Tre esperti lo hanno visitato a Regina Coeli

Consulto per Valpreda: «La cella gli nuoce»

Pietro Valpreda è stato visitato ieri mattina dalla équipe di medici indicati dai difensori Calvi e Lombardi i quali avevano nella loro istanza affermato che l'imputato soffre per il ricatturarsi del morbo di Burgher ha di più bisogno di un trattamento particolare che solo in una clinica o ospedale attrezzato è possibile effettuare.

Come è noto Valpreda è stato ricoverato per pochi giorni nella clinica medica dell'Università di Roma ma era stato poi rimandato a Regina Coeli su ordine del presidente della Corte d'Assise, Orlando Falco. Per completare diagnosi e terapia gli avvocati hanno chiesto l'intervento di tre tra i più noti esperti di malattie vascolari e del circolo sanguigno, i professori Peter Beaonfield (inglese) Vittorio Fuddu e Edoardo Malan. I tre medici si sono recati ieri mattina a Regina Coeli e nell'infirmeria hanno visitato Valpreda. Al termine del consulto, il quale ha partecipato anche il professor Durante, è stata stilata una relazione di massima che sarà approfondita nei giorni prossimi dai tre pro-

Walter Montanari

Tre esperti lo hanno visitato a Regina Coeli

Consulto per Valpreda: «La cella gli nuoce»

Pietro Valpreda è stato visitato ieri mattina dalla équipe di medici indicati dai difensori Calvi e Lombardi i quali avevano nella loro istanza affermato che l'imputato soffre per il ricatturarsi del morbo di Burgher ha di più bisogno di un trattamento particolare che solo in una clinica o ospedale attrezzato è possibile effettuare.

Come è noto Valpreda è stato ricoverato per pochi giorni nella clinica medica dell'Università di Roma ma era stato poi rimandato a Regina Coeli su ordine del presidente della Corte d'Assise, Orlando Falco. Per completare diagnosi e terapia gli avvocati hanno chiesto l'intervento di tre tra i più noti esperti di malattie vascolari e del circolo sanguigno, i professori Peter Beaonfield (inglese) Vittorio Fuddu e Edoardo Malan. I tre medici si sono recati ieri mattina a Regina Coeli e nell'infirmeria hanno visitato Valpreda. Al termine del consulto, il quale ha partecipato anche il professor Durante, è stata stilata una relazione di massima che sarà approfondita nei giorni prossimi dai tre pro-